

Rosso fango di Paolo Ameli

**Un cortometraggio anomalo, quasi un kolossal...
Vincitore, per la sua categoria, del David di Donatello 2003**

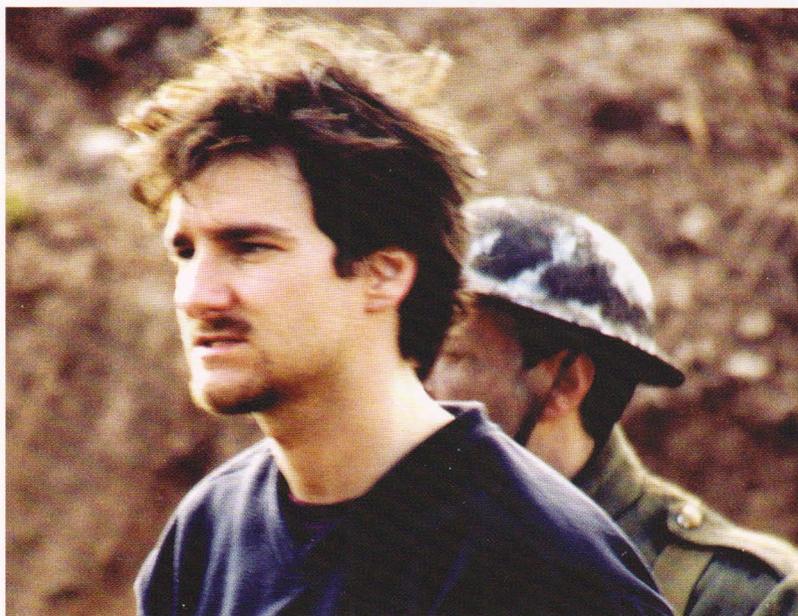


▲
Una scena del film

Paolo, come sei riuscito a trovare il budget per un progetto così ambizioso in un panorama asfittico per i corti come quello italiano?

«lo avevo chiesto il finanziamento statale: l'articolo 8 per i corti. Dopo un anno il Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Dipartimento dello spettacolo, fa arrivare alla Mercurio Cinematografica (la casa di produzione del cortometraggio) la risposta che "Rosso Fango" era tra i dieci cortometraggi di Interesse Culturale Nazionale con rilevanti finalità

▼
Paolo Ameli (il regista sul set)



artistiche. Da lì a poi ottenere concretamente il finanziamento è passato altro tempo.

«Però i soldi messi a disposizione dallo Stato non erano sufficienti a realizzare le scene come avrei voluto e così grazie alla casa di produzione Mercurio Cinematografica, alla casa di postproduzione Chinatown e alla troupe con cui abitualmente lavoro per spot e videoclip sono riuscito ad ottenere moltissimo lavoro, sia in fase di ripresa che di montaggio e finalizzazione, a titolo gratuito».

Come nasce la storia del corto?

«Rosso fango è ispirato da un fatto realmente accaduto durante la Prima Guerra Mondiale, un fatto che avrebbe potuto cambiare le sorti dell'intera umanità! Ho reputato questo fatto molto interessante per farne un cortometraggio. Si trattava di un fatto poco noto, ma di importanza storica enorme. Un solo uomo in quel lontano 28 settembre 1918, durante la battaglia di Marcoing in Francia, avrebbe potuto compiere il gesto, istintivo per un soldato in battaglia, di sparare ad un nemico. Un gesto che avrebbe cambiato completamente le sorti della storia. Infatti quel nemico era il caporale Adolf Hitler! L'inglese ebbe invece pietà di quel tedesco ferito e lo risparmiò, dovendose pentire amaramente ventun'anni più tardi.

«Oltretutto mi è sempre interessato il film di genere bellico. Ho così cercato di realizzare anch'io un piccolo film che avesse come

sfondo il dramma di uomini in un conflitto così assurdo come lo è stato quello del 1914-18».

Qual è stata la scena più difficile da girare sul set?

«Sicuramente quella dell'assalto iniziale. La parte più difficoltosa è stata la gestione delle esplosioni in scena. Bisognava cercare il giusto compromesso tra la sicurezza delle comparse e un effetto realistico delle esplosioni».

La cinematografia del film, i colori, il look complessivo sono davvero importanti. Che riferimenti visuali avevi e come hai ottenuto il risultato finale?

«Per le tecniche di ripresa ho cercato di replicare gli espedienti usati in "Salvate il Soldato Ryan" di Steven Spielberg: girare con l'otturatore chiuso a 15° dando così una sensazione stroboscopia e destabilizzante dell'immagine, utilizzare il "camera shake" una particolare piastra per la macchina da presa che imprimeva degli scossoni nel momento in cui avvenivano le esplosioni, filtrare la luce con il fumo, ecc.

«Per il tipo di trattamento fotografico, tendendo ad un giallo spento, mi sono ispirato a dei quadri di Otto Dix che aveva vissuto l'orrore della Grande Guerra sulla propria pelle e ne aveva ritratto gli aspetti più terribili. Per ottenere questo particolare trattamento ho utilizzato una tecnica di postproduzione che si usa normalmente all'estero ma che in Italia non è ancora molto diffusa per i costi troppo alti e i tempi di lavorazione più lunghi. Consiste nell'acquistare tutto il montato a risoluzione 2k per frame, cioè alla stessa risoluzione della pellicola negativa, su supporto digitale. Elaborarlo per quanto riguarda la "color correction" e i contrasti (in una maniera che non è possibile con sistemi tradizionali di stampa), inserendo gli effetti speciali digitali, e poi generare un nuovo negativo senza aver perso nulla della qualità e della definizione del negativo di partenza. Naturalmente questo procedimento ha un costo improponibile per un cortometraggio. Io ho avuto la fortuna di poterlo sperimentare gratuitamente grazie all'interesse, alla professionalità e alla estrema disponibilità della casa di produzione Mercurio Cinematografica, della Post-produzione Chinatown e del laboratorio Blue Gold a Milano che hanno reso tutto ciò possibile».

I premi attribuiti al tuo lavoro sono davvero numerosi. A cosa attribuisce tale plebiscito di consensi?

«Mi sembra che il successo di "Rosso Fango"



◀ Il regista Paolo Ameli e l'assistente operatore Patrick Gallenti

sia da attribuirsi sia al particolarissimo episodio che racconta che alla tecnica di ripresa e allo stile visivo. È stato per me molto importante anche l'utilizzo di alcuni pezzi musicali che hanno contribuito a creare un certo tipo di "pathos" e l'enorme apporto dato dalla Green Movie per il Sound Design».

Quali progetti per il futuro?

«Continuare a lavorare nel campo degli spot e dei videoclip e, nel mentre, ultimare la sceneggiatura del mio primo lungometraggio».



◀ Paolo Ameli con gli attori Alessandro Di Natale (l'inglese) e Michelangelo Pulci (il tedesco)

ROSSO FANGO

Produzione	Mercurio Cinematografica
Regia	Paolo Ameli
Autore della Fotografia	Patrizio Patrizi
Laboratorio	Blue Gold
Pellicole	Kodak Vision 200T 5274